



Roma, 14 dicembre 2024

Legge di Bilancio 2025

Le misure previste nella Manovra 2025 si inseriscono in un contesto economico e sociale che richiede interventi efficaci per stimolare la crescita e garantire un maggiore equilibrio tra le generazioni.

L'estensione della riduzione del cuneo fiscale e il bonus nascite mirano a dare una risposta immediata alle esigenze delle famiglie e dei lavoratori, mentre le misure che incidono sulla tenuta del sistema pensionistico guardano al futuro, cercando di garantire la sostenibilità del welfare.

Bonus nascite

Uno dei principali obiettivi della Manovra 2025 è il sostegno alla natalità. Per incentivare le famiglie, il governo ha deciso di rendere strutturale il bonus nascite, un contributo destinato ai nuovi genitori per aiutare a coprire le spese legate ai primi anni di vita dei figli. Questa misura risponde all'esigenza di contrastare il calo demografico che affligge l'Italia da diversi anni (ancora un record al ribasso per le nascite in Italia. Nel 2023 scendono a 379.890, 13mila in meno rispetto al 2022, registrando un calo del 3,4%. Per ogni mille residenti in Italia sono nati poco più di sei bambini lo scorso anno. L'Italia, il secondo Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone, con un tasso di fertilità di 1,2 figli per donna (quando il tasso di sostituzione, per mantenere la popolazione stabile, è 2,1), con lavoratori che vanno in pensione a un ritmo troppo veloce per essere rimpiazzati dai nuovi entranti, politiche migratorie miopi, una quota troppo bassa di donne attive (48%, il dato più basso della Ue) e troppo alta di giovani che non studiano e non lavorano (i Neet, circa il 20%), e un aumento della spesa pensionistica che mina la tenuta dei conti pubblici già gravati da un debito monstre. Il governo prevede di erogare un assegno che varia dai 1.000 ai 2.000 euro per ogni nuovo nato, una cifra che può fare la differenza per molte famiglie, specialmente in un contesto di crisi economica come quello attuale. Questo intervento si accompagna a ulteriori agevolazioni fiscali, come la detrazione delle spese per l'infanzia e la scuola, volte a sostenere il percorso educativo dei più piccoli.

Riduzione del cuneo fiscale

La Manovra 2025 prevede l'estensione della riduzione del cuneo fiscale, rendendola strutturale per i lavoratori dipendenti con reddito fino a 20.000. La legge di bilancio conferma le attuali aliquote Irpef e alza la base delle detrazioni sul lavoro da 1.880 a 1.955 euro. Poi prevede, fino a 20.000 euro di reddito, il riconoscimento di un bonus non tassabile che varia in funzione del guadagno: 7,1% fino a 8.500 euro, 5,3 per cento tra 8.500 e 15.000 euro, 4,8 per cento tra 15.000 e 20 mila euro. Superato questo importo si passa ad un meccanismo di detrazioni aggiuntive che vanno riconosciute in busta paga: 1.000 euro tra 20mila e 32mila euro, e poi un decalage fino a 40mila euro.

Al riguardo, CASARTIGIANI ha osservato però che in questo modo si introduce un'ulteriore detrazione per i redditi da lavoro dipendente che di fatto finisce per allontanare ulteriormente la tassazione effettiva tra categorie reddituali: reddito da lavoro dipendente e reddito d'impresa o di lavoro autonomo

Pensioni

L'intervento del governo non si ferma al bonus nascite e al cuneo fiscale, ma si estende anche al sistema pensionistico.

In via generale, da un lato si confermano e si introducono misure volte a incentivare il trattenimento in servizio del lavoratore in possesso dei requisiti per l'accesso al pensionamento, dall'altro, si lasciano inalterati i più stringenti requisiti introdotti nelle due precedenti Leggi di Bilancio (Legge n. 197/2022 e n. 213/2023), soprattutto in relazione alle prestazioni "Opzione donna", "Quota 103", "APE sociale" e Pensione anticipata di cui all'art. 24, comma 11 della Legge n. 214/2011.

Rivalutazione all'inflazione ISTAT delle pensioni

Il Disegno di legge di Bilancio per il 2025 non contiene, come era accaduto nelle due precedenti Leggi di Bilancio (2023 e 2024), il meccanismo di limitazione della rivalutazione automatica per le pensioni superiori a quattro volte il minimo, per cui dovrebbe riprendere la rivalutazione piena prevista dalla legge n. 388 del 2000 rapportata all'indice inflattivo calcolato dall'ISTAT (circa 0,8 per cento).

Rivalutazione delle pensioni minime

Le pensioni non superiori al trattamento minimo (598,61€ al mese) godranno, oltre alla rivalutazione del 100% dell'indice ISTAT, anche di una rivalutazione straordinaria del 2,2% nel 2025 e dell'1,3% nel 2026 (per il 2024 era stata riconosciuta una rivalutazione straordinaria del 2,7%, ma limitata solo a quell'anno).

La rivalutazione aggiuntiva sarà dunque più contenuta rispetto a quella dell'anno in corso e dovrebbe portare la minima a 617,9 euro mensili, circa 3 euro in più degli attuali 614,77 euro. Comunque, va sottolineato che, senza questo intervento nell'attuale Disegno di Legge di Bilancio, le pensioni minime sarebbero scese nel 2025 dagli attuali 614,77 euro mensili a circa 604 euro.

Sanità

Nonostante l'aumento della popolazione anziana, i maggiori bisogni di cure e strutture sanitarie, assistiamo da molti anni a questa parte ad una riduzione in termini reali del finanziamento del nostro Sistema Sanitario Nazionale, con conseguente riduzione del numero dei posti letto e del personale sanitario addetto, nonché con l'allungamento dei tempi di attesa per le prestazioni. Il dato è evidenziato anche nella ricerca del CER (Centro di Ricerca Europeo) commissionata dal CUPLA, dalla quale emerge una prospettiva di definanziamento del sistema sanitario relativo alla percentuale di spesa sul PIL previsto in legge di bilancio al 6,2% già nel 2025, uno dei dati peggiori d'Europa.

Nel rapporto pubblicato nei giorni scorsi, PASSI d'Argento (sistema di sorveglianza della popolazione con più di 64 anni, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità) ha preso in considerazione l'accesso degli anziani ai servizi del Sistema Sanitario Nazionale. Il dato che più balza agli occhi è che in Italia, nel biennio 2022-23, il 18% degli ultra 65enni coinvolti dalla sorveglianza ha dichiarato di aver rinunciato, nei 12 mesi precedenti l'intervista, ad almeno una visita medica o a un esame diagnostico di cui avrebbe avuto bisogno. In alcune Regioni, come la Basilicata, l'Abruzzo, la Sardegna, il Molise, l'Umbria, si arriva a punte che sfiorano il 40%.

PASSI d'Argento ha esaminato anche le principali ragioni legate alla rinuncia a visite mediche o esami diagnostici. Come era prevedibile, come causa principale per la rinuncia alle cure più della metà (55%) degli anziani intervistati ha indicato le lunghe liste d'attesa, poi il 13% la difficoltà nel raggiungere la struttura (eccessiva distanza o mancanza di mezzi di trasporto adeguati) o orari poco convenienti mentre il 10% ha dichiarato come motivo i costi troppo elevati delle prestazioni sanitarie.

E' da notare che, rispetto ad interviste fatte da PASSI d'Argento negli anni precedenti, nel Report più recente un numero assai maggiore di anziani ha indicato, tra le motivazioni della rinuncia, le tre sopra descritte.

Il Decreto-legge sulle liste di attesa del 7 giugno 2024 n.73, convertito nella legge 107 del 29 luglio 2024, prevede misure concrete per aumentare l'efficienza del servizio sanitario nazionale in particolar modo nell'ambito delle questioni che riguardano le liste d'attesa.

Il superamento del tetto di spesa sanitario nel 2025, con l'innalzamento ora dal 10 al 15% per le Regioni che ne faranno richiesta, riteniamo rappresenti l'ulteriore passo in avanti per cercare di risolvere il problema.

E' urgente anche un intervento riguardo l'accesso al diritto all'esenzione ticket sanitario per reddito: è una situazione che preoccupa un numero crescente di famiglie, costituite per lo più da anziani, estromesse dal beneficio di legge, non per un improvviso arricchimento economico, ma per un vuoto normativo che non tiene conto della loro condizione sociale ed economica.

Invecchiamento attivo

Il fenomeno demografico dell'invecchiamento della popolazione unito alla nuova domanda di integrazione e partecipazione da parte degli anziani sollecitano risposte appropriate.

Si è sviluppato così il concetto di Invecchiamento Attivo, che vuole sintetizzare l'insieme delle politiche e dei servizi per promuovere e supportare ambiti sociali e di lavoro in cui ciascun individuo possa perseguire i propri interessi e le proprie aspirazioni, in uno o più ambiti della sfera sociale e personale, in maniera attiva ed inclusiva, traendone benefici di salute fisica e psichica e, in definitiva, la percezione di una buona qualità della vita. Il CUPLA saluta positivamente che le più importanti Istituzioni a livello internazionale (ONU, UE) e lo stesso Governo Italiano abbiano posto tale problematica al centro della loro attività.

In ogni caso spetta al Governo e al Parlamento favorire, con provvedimenti idonei, lo sviluppo di politiche ed azioni utili a innescare un processo di azioni positive a riguardo. Così come sono da considerare utili le iniziative che già alcune regioni hanno fatto, di dotarsi di una legge specifica sull'invecchiamento attivo. Iniziative lodevoli che tuttavia hanno bisogno di essere coordinate e raccordate in una visione strategica nazionale.

La riforma della non autosufficienza

Sono oltre 3,5 milioni le persone non autosufficienti in Italia che richiedono assistenza continua – la stragrande maggioranza di esse sono anziane - se si considerano anche i familiari che li assistono e chi lo fa professionalmente si arriva a 10 milioni di persone. La risposta data dalle Istituzioni a queste persone è al momento del tutto insufficiente dal punto di vista economico e dei servizi assicurati, oltre che frammentata, dispersiva e disomogenea tra Regione e Regione. L'intervento della legge di riforma (L.33/2023) a cui il gruppo dei soggetti associativi riunito nel "Patto sulla non autosufficienza" continua a lavorare, ha decisamente spostato in avanti il tema verso la concretizzazione degli obiettivi e dei contenuti della legge. Tuttavia, il decreto legislativo di attuazione approvato dal Governo nel mese di marzo 2024 (D. Lgs. 29/2024), pur contenendo normative di sicuro interesse, lascia pressoché inattuati, o quasi, alcuni pilastri su cui si fonda la legge, anche per mancanza di fondi aggiuntivi stanziati.

Il CUPLA confida nelle volontà del Governo di attuare fino in fondo la legge 33, ed è impegnato a lavorare per il raggiungimento dell'obiettivo di una normativa sulla non autosufficienza che dia finalmente sollievo a milioni di anziani e alle loro famiglie, anche attraverso, l'attività del "Patto" insieme a tutte le associazioni coinvolte.

Con l'impegno a sottoporle al Governo, alle istituzioni e ai soggetti sociali impegnati al riguardo, il CUPLA indica le seguenti proposte:

- Finanziare il necessario ampliamento dei servizi pubblici (domiciliari, semi-residenziali e residenziali) attraverso un' incisiva azione a sostegno di Regioni e Comuni;
- Definire nuove regole rispetto agli obiettivi e alle modalità di funzionamento del sistema, per migliorare la qualità e l'appropriatezza delle risposte, eventualmente graduando i servizi e gli interventi a seconda del grado di non autosufficienza;
- Privilegiare quanto più possibile i servizi socio-sanitari per estendere e qualificare la rete dei servizi residenziali e del sostegno domiciliare alle persone bisognose, garantendo ad ogni anziano uno spazio di vita personale tale da consentire dignità e privacy;
- Favorire le relazioni con i familiari, conciliando sicurezza e libertà di movimento;
- Dedicare particolare attenzione alle LTC (Long Terme Cares – Cure a Lungo Termine);
- Alleggerire le famiglie, e soprattutto le donne, dal lavoro di assistenza ai non autosufficienti, con ricadute positive sulla parità di genere e con la creazione di nuovi posti di lavoro;

Legiferare in materia di riconoscimento e tutela della figura dei caregiver familiari e stanziare risorse economiche a favore della famiglia, riconoscendola come il luogo migliore per garantire, soprattutto ai soggetti più fragili, assistenza, cure domiciliari, benessere psico-fisico, alleggerendo, al contempo, la pressione sulle strutture socio-sanitarie.

Questione reddituale

Dal Bilancio sociale INPS presentato ad ottobre di quest'anno emerge che al 31 dicembre 2023, l'Italia conta 58.989.749 abitanti, classificandosi come il terzo Paese dell'Unione Europea per popolazione.

Il 12% della popolazione ha un'età compresa tra 0 e 14 anni, il 63% rientra nella fascia d'età compresa tra 15 e 64 anni, mentre gli abitanti aventi più di 65 anni rappresentano circa il 24% del totale.

Nel 2023 in Italia i pensionati INPS sono stati 15.264.438, escludendo i beneficiari di pensioni di invalidità civile e/o indennità di accompagnamento.

Andando a vedere le pensioni vigenti nelle varie gestioni previdenziali, il loro importo medio nel Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti è di 1.359 euro per i maschi e di 760 euro per le femmine; tuttavia, l'importo medio delle pensioni di anzianità è notevolmente più alto (2.350 euro per i maschi e 1.752 euro per le femmine).

Molto più basse sono le pensioni dei lavoratori autonomi, la cui media si attesta sui 949 euro per gli uomini e 686 euro per le donne, anche se l'importo medio delle pensioni di anzianità è di 1.554 euro per gli uomini e 1.079 euro per le donne.

Esiste, quindi, ed è ben radicato, un problema di povertà dei pensionati, ed in modo particolare degli ex autonomi, anche a causa della riduzione del potere di acquisto dei trattamenti.

Nel recente studio CER-CUPLA viene evidenziato che negli ultimi dieci anni il potere di acquisto delle pensioni si è ridotto in maniera importante.

Dal 2009 al 2023 una pensione di 1.500 euro lorde ha perso circa 50 euro mensili di potere di acquisto, corrispondenti a circa 800 euro l'anno. La gran parte di questa perdita è dovuta al balzo del tasso di inflazione del biennio 2021-2022, e al ritardo annuale con il quale i trattamenti vengono adeguati all'inflazione; nello stesso periodo le pensioni al di sotto dei 1.500 euro mensili sono di fatto diminuite a causa dell'aumentato prelievo fiscale che è maggiore sulle pensioni più modeste rispetto a quelle più ricche, perché è causato dall'espansione delle addizionali locali.

Infine, la parziale indicizzazione ha ridotto in modo considerevole anche il potere di acquisto delle pensioni un po' più alte: un assegno lordo di 2.500 euro si è impoverito del cinque per cento tra il 2010 e il 2021, ed avrà una ulteriore perdita di circa il cinque per cento tra il 2022 e il 2025.

Con il decreto Omnibus è stato varato il c.d. 'bonus Natale', un contributo "una tantum" pari a 100 euro netti sulle buste paga dei lavoratori dipendenti con determinati requisiti reddituali, soldi che non saranno conteggiati ai fini fiscali dell'Irpef e che verranno dati in aggiunta alla 13esima mensilità. Ancora una volta da questo aiuto 'natalizio' saranno esclusi categoricamente i pensionati. Ci si dimentica che dei c.a. 16 milioni di pensionati italiani, poco più di 7,5 milioni hanno redditi fino 1.500 euro mese lordi, pari a 19.500,00 euro lordi annui, soglia ben al di sotto dei 28mila euro lordi anno richiesti ai lavoratori dipendenti per rientrare nel bonus di Natale e che la condizione di sofferenza in cui versano milioni di persone con pensioni sempre più basse collocano loro e le loro famiglie sul limitare, o spesso, sotto la soglia di povertà. La FNPA intende rimarcare tutto ciò a difesa dei pensionati italiani perché ancora una volta il Governo si dimentica di loro, così com'è accaduto con gli 80 euro del Governo Renzi, dando forse per assodato che le famiglie dei pensionati non abbiano bisogno di alcun sostegno economico. Si auspica pertanto che possa essere valutata dal Governo la possibilità di una modifica della norma in favore anche dei pensionati.

Il CUPLA avanza le seguenti proposte:

- Sostenere i redditi dei pensionati, con particolare riguardo alle fasce economicamente più deboli;

- Adeguare, seppur gradualmente, i trattamenti minimi di pensione fino alla soglia di 800 euro, definita, oltre che dall'Istat anche dagli osservatori europei soglia di povertà.
- Istituire una pensione base o di garanzia per i futuri pensionati, attraverso un assegno minimo e dignitoso, al quale i lavoratori potranno aggiungere la prestazione derivante dalla contribuzione maturata nel percorso lavorativo.
- Riformare il meccanismo di rivalutazione annuale calcolato dall'Istat adottando l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA), più adatto del FOI per misurare le variazioni del costo della vita per gli anziani, in quanto comprensivo i generi di prima necessità, le spese farmaceutiche, le prestazioni specialistiche non a carico del Servizio Sanitario Nazionale, le spese per le assistenti familiari;
- Ripristinare la doppia indicizzazione delle pensioni, non solo in base alle variazioni dei prezzi, ma anche in base alla variazione della massa delle retribuzioni lorde di contabilità nazionale (aggancio alla dinamica salariale).
- Colmare lo svantaggio in fatto di tassazione sulle pensioni, allineando le detrazioni da lavoro dipendente e da pensione, oppure attraverso l'introduzione di un nuovo bonus Irpef pensionati, che coinvolga, ad esempio, tutti coloro che percepiscono pensioni basse, escluse quelle assistenziali.